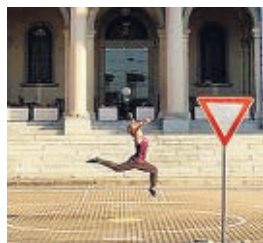


GIRINGIRO //// di Elisa Malacalza

# Le piccole donne della Maturità in ospedale: «Abbiamo imparato cosa sia davvero la speranza»

«È stata dura, è stato un pugno nello stomaco ricevere quella telefonata e sentirmi dire "Sta morendo". Abbiamo pianto tanto, abbiamo "sclerato" ancora di più». Parla a ruota libera, Gloria Pisotti, bella nei suoi 19 anni. Dice "sclerare", perché rende bene l'idea: quando qualcosa va in cortocircuito e, a te, non resta fare altro che accettare. Solo che accettare non si può, quando c'è di mezzo un'amica, e lei, testa dura e cuore grande come quelli di Ottone, non ci riesce: «Il corridoio del reparto di rianimazione è stato la nostra casa per un'infinità di tempo. Tanto da dover comprare la scopa anche». E ride. Come ride di gusto chi ha beffato il destino. «Non sono mancati gli svenimenti, ma ogni giorno ci siamo emozionati per ogni piccolo miglioramento che facevi. Vederti lì, inerme, piena di tubi e monitor attorno non è stato per niente facile ma vivevo per quei quindici minuti che potevo passare lì al tuo fianco». Parla dell'amica, di Brigitta Lambagi. Di genova. Un atlete, nella ginnastica artistica. «L'esame di Maturità ormai era passato completamente in secondo piano», va avanti Gloria, di cui riportiamo ogni singola parola, perché non se ne perda il valore. «Tu sei stato il mio vero esame di Maturità. Tu mi hai insegnato tanto. Tutti noi abbiamo imparato ad avere pazienza ma soprattutto speranza. Abbiamo sperato fino alla fine e ce l'hai fatta caz...! Non oso nemmeno immaginare come sarebbe stata la mia vita senza di te. Grazie al cielo sei una testa dura e non gliel'hai data vinta». Difficile non leggere quello che Gloria scrive per Brigitta, senza tanta commozione: «A un mese esatto dall'incidente, ho risentito la tua voce ed è stato uno dei

momenti più belli della mia vita. Ora, a più di tre mesi da quel dannato giorno, è finita. Non potrei essere più felice di così. Sei una piccola grande donna». "Piccole donne" è sempre stato il mio libro preferito. Lo so che ce ne saranno un miliardo di più intensi, meno stucchevoli e Ottocenteschi; soprattutto di meglio scritti. Ma è mio (nonostante nelle recite in casa mi toccasse sempre fare la parte di Beth, che poi alla fine muore tra l'altro e per gran parte del libro è sostanzialmente un pacco). Queste piccole donne 4.0 sono schiette. Il loro racconto è sincero. Per questo ho chiesto loro di raccontarlo nella rubrica: «È finita», aveva scritto Brigitta, poco prima di uscire dall'ospedale. «E le uniche parole che riesco a immaginare nella mia testa sono "Ce l'ho fatta". Sono stati i tre mesi più duri della mia vita, nonostante il supporto essenziale della mia famiglia, senza la quale non sarei qui psicologicamente in forma; è stata l'estate che ho più odiato nella mia breve vita da 18enne, che ha paurosamente rischiato di finire il 22 giugno 2017». E arriva il ricordo: "Grave incidente in Val



Brigitta fuori dall'ospedale

Bisagno, un morto», erano le parole che già scorrevano online: «Dimenticavano quanto quel "morto" avesse una voglia di vivere talmente grande da riuscire a salvarsi. Non avrei mai pensato potesse capirmi una cosa del genere, un incidente talmente brutto che potesse portarmi via il mio esserci, la ginnastica, le mie passioni, le moto e le persone a cui tengo. E invece è successo, e il fottuto karma ha vinto sulla mia testardaggine per 57 secondi, dentro i quali non ho respirato, non ho più mosso un muscolo. I miei organi devastati perdevano sangue, ma la mia testa dura, nonostante fosse schiacciata, ha continuato a pensare. Pensare a quanto la vita ancora potesse darmi».

## LA BUONA NOTIZIA

# I giovani raccontano i vini piacentini E imparano ad amare la nostra terra

Betty Paraboschi

Come si potrebbe parlare del vino? Lo si potrebbe chiedere all'anarcoenologo Luigi Veronelli, che alla degustazione del vino ha dato linguaggio e sentimento degni dell'appellativo di "Sua Nasità" per dirla con le parole di Gianni Mura. O a Mario Soldati che se ne andò a zonzo per l'Italia dei vini documentando, elucubrando e assaggiando. E invece lo si è chiesto agli studenti di quindici scuole piacentine che sono risultate finaliste a un concorso bandito da una cantina di Borgonovo. Come si raccontano i valori, il lavoro e la fatica che stanno dietro a una bicchiere di vino? È stata questa la domanda posta a una cinquantina di partecipanti, tutti giovani e giovanissimi, che hanno voluto e saputo dire la loro: c'è chi ha pensato a uno slogan di immediato utilizzo e chi invece si è cimentato con la creazione di una ragnatela di parole legata all'albero delle stagioni. Chi ha abbozzato un'improbabile e curiosa visita di Newton fra i vigneti a Rocca d'Olgisio e chi con disegni a china ha tratteggiato amorevolmente immagini, paesaggi e macchinari. Immagini grafiche, slogan e spot pubblicitari spiegati dai giovanissimi ideatori sono stati presentati al Teatro di Pianello qualche giorno fa davanti alla giuria, in attesa della cerimonia di premiazione che si terrà in novembre e che sancirà la vittoria di chi ha



Alcuni dei partecipanti al concorso sul vino FOTO BERSANI

saputo meglio raccontare quei vini umili, viventi e tradizionali che nascono nel nostro territorio: vini non pensosi come i piemontesi, non folli come i friulani o fantastici come i liguri, ma più di ogni altro, amorosi e freschi di vitalità. Vini da raccontare attraverso le loro storie e i loro valori che rappresentano il modo più semplice per far conoscere anche alle giovani generazioni la nostra terra. E fargliela amare.

## PICCOLA POSTA

# Ditelo a Eva (Cuori in subbuglio)

eva@libertà.it

L'ora blu arriva implacabile con la malinconia della sera, ma - attenzione attenzione - non ancora con il buio della notte. Ci sono luci che possono essere ri-accese.

«Avere settant'anni e ancora la voglia di essere amata. Una bestemmia, Eva? In questi tempi di giovanilismo esibito, di chirurgia plastica alla quale riconsegnare le nostre fortune sentimentali? Mi creda, non è così per me. Sono sola, mio figlio lavora in Messico come antropologo. Lo vedo una volta all'anno. Sola, ma in buona forma, con minimi acciacchi, una discreta curiosità intellettuale che non si è spenta ma che non uso più per sperimentare la vita, semmai per decifrare il passato. Vado a teatro, leggo, mi piace il cinema, qualche mostra con il Fai che a Piacenza è molto attivo, mi sposto fuori città, ho già prenotato Caravaggio a Milano, sto spesso al mare dove ho una piccola casa-rifugio, ma dove non invito mai nessuno. Durante la giornata il tempo passa. Qualcosa da comprare, qualche decisione da prendere. Ma poi arriva l'ora blu, io la chiamo così, quella che mette fine al pomeriggio e dà inizio alla sera. E io rientro dalle mie passeggiate in città, da occhiate stanche e ormai motivate ai negozi, rientro in una casa vuota e quell'ora blu apre la porta a tutta la malinconia del mondo, a nessuno con cui parlare, a nessuno di cui preoccuparsi, a nessuno che mi osservi. Si può essere ancora in cerca d'amore e di senso, a settant'anni?»  
Dorina, tutta blu

Certo Dorina, si può. E le rughe sono assolutamente compatibili con l'innamoramento, al netto da coenti delusioni e compiaciuti pregiudizi. Cerchi di acchiappare il film "Appuntamento al Parco" con Diane Keaton, settantunenne in splendida forma, dal sorriso puro e geniale, per niente ritoccata, ma appetibilissima. E guardi come si fa a procurarsi un nuovo amore uscito dai boschi, con minima intraprendenza e infischiosene di pettegolezzi e susurri. Faccia inviti anche sconsiderati nella casa al mare. Mi pare di capire che non c'è in vista un "lui", c'è solo un sentimento di invernale malinconia. Comunque accetti quell'ora blu, telefoni alle amiche, ci sono ore blu anche per le sposate.

«Cara Eva vorrei consegnare un piccolo suggerimento alle lettrici che non hanno potuto far vacanze questa estate, che non sono state nei mari del Sud e neppure a Riccione, ma hanno tanta voglia di un viaggio che le rapisca. Quest'estate ho letto tutto l'Ulisse di Joyce, ci ho messo un mese e qualche giorno. Che viaggio, signore! Senza la fatica di fare i biglietti, di sobbarcarsi lo stress psicologico e fisico di una vacanza in cui tutto deve essere, uffa, perfetto».  
Tranquilla Fantini

Carissima Tranquilla, che bel nome anzitutto, l'avevo sentito una sola volta prima di oggi, riferito al pittore simbolo della Scapiagliatura Milanese, quel Tranquillo Cremona che finiva le sue opere con le dita e tranquillo non lo era poi tanto. Come lei, colta suggeritrice. Ci vuole una bella dose di snobismo e di inquietezza interiore per dedicare l'estate a Joyce. E mi immagino come avrà gustato il monologo di Molly Bloom, quel flusso di verità e bugie di una Penelope passionale, fisicamente guerriera e ovviamente infedele. Lei, Tranquilla, è donna da temere, da chi si permette simili vacanze ci si può aspettare di tutto. Non parla di fidanzati, mariti, né della sua età. Quindi la ritengo libera di sfogliare romanzi da 700 pagine quando le sue amiche sono sedute al ristorante dell'albergo, di inabissarsi in meandri narrativi, quando le poverette fanno il bagno, di degustare intuizioni fondamentali sulla vita e sulla morte quando le tapine si addobbano per la passeggiata serale su Corso Ceccarini o traballano sul caicco diretto a Sumatra. In verità sottoscrivo la sua originalissima estate che non trovo però meno faticosa. Dall'Ulisse si può uscire a pezzi (e neppure abbronzati).

## IN DUE

# Noi, che siamo (un po') come Sandra Bullock

Eleonora Bagarotti

Ottobre, è presto per parlare di Oscar. Ma riflettevo su quanto le nostre "piccole vite" somiglino talvolta a quelle delle star. Vedi la super mamma single di Hollywood Sandra Bullock (premio Oscar 2010 per "The blind side"). Durante la cerimonia al Chinese Theatre, dietro le spalle della graziosissima Bullock accadeva un episodio sgradevole e imbarazzante: suo marito, il tatuatissimo Jesse G. James (un buzzurro "manovale" per il quale Sandra perse scioccamente la testa - proprio come capita a tutte noi), ricalcando un cliché piuttosto diffuso tra i vari fidanzati/mariti di donne "toste" e di successo, si è lasciato convincere a togliersi i pantaloni dalla prima lap dancer di passaggio. «Sandra era troppo per me, con lei mi sento più rilassato» dichiarò Jesse dopo l'inevitabile divorzio. Che fantasia!

### Segretarie, baby-sitter, spogliarelliste

Se Jesse G. James era un tipo da saloon, quando il "merlo maschio" entra in competizione con una compagna intelligente e impegnata finisce quasi sempre allo stesso modo... si cala le braghe davanti alla prima "in saldo". Noi Donne alziamo le braccia e lo lasciamo al suo destino. Magari con una lap dancer o segretaria o, perché no, baby-sitter che gironzola tutto il giorno in casa (di pessimo gusto, ma è accaduto ad Arnold Schwarzenegger, Ethan Hawke, Ben Affleck... tutti e tre sposati a donne splendide) e poi "accalappiati" dalle solite camole furbaestre).

### La rivincita di una donna vera

Torniamo a Sandra. La Bullock ha saputo mantenere il suo aplomb. Di sicuro ha pianto, si è arrabbiata e ha buttato fuori casa il "maritozzo". Da quel momento, lei ha compiuto una scelta, a mio avviso molto saggia: si è dedicata al suo lavoro, interpretando altri film di successo (commedie e drammi), e si è dedicata ai suoi figli Louis Bardo e Laila. Entrambi, Sandra li aveva adottati insieme a "Mister Macho", tanto muscoloso quanto debole all'idea di doversi confrontare con un'attrice da Premio Oscar. Immaginarlo come figura paterna ci mette i brividi... brrrrr. Sandra è rimasta una mamma single. Ha imparato la lezione, è successo a tante di noi. Gira voce che la spogliarellista, alla fine, sia stata scaricata da Jesse. A volte il fascino di una donna dipende solo dal vano tentativo di farne ingelosire un'altra.

## LO SGUARDO GIOVANE

# Quanto è dura credere sempre nei propri sogni

Che cosa vuoi fare da grande? Chiedetelo a un bambino, privo di pregiudizi, privo di paure: nei suoi occhi brillerà solo la luce dei sogni. Vi risponderà con un sorriso, carico di speranza, carico di desideri, di voglia di vivere, di ambizioni irrefrenabili. Vi risponderà quasi gridando, come per urlare al mondo «Io voglio, io posso». Provate a porre la stessa domanda a un ragazzo, un adolescente che si avvicina all'età adulta: in tanti risponderanno tentennando, nascondendo i propri sogni dietro a una montagna di dubbi, di "forse", di "ma". In pochi risponderanno con la stessa grinta di un bambino, con la stessa tenacia, la stessa voglia di fare. Questo è un messaggio dedicato ai ragazzi che si trovano ora a decidere cosa fare della propria vita, quale strada prendere, "cosa fare da grandi". Qualunque strada sceglierete di percorrere vi costerà fatica, quale più, quale meno. Non esiste un mondo dove lottare per il proprio futuro non faccia parte della vita di tutti i giorni. Esiste però un mondo dove ogni sforzo è devoluto a un obiettivo: solo credendoci dal profondo del vostro cuore troverete la forza di andare avanti, giorno dopo giorno, sorridere di fronte ad ogni fatica ed essere soddisfatti di voi stessi una volta a letto, la sera.